



col maor

NOTIZIARIO DEL GRUPPO A.N.A. "Gen. PIETRO ZAGLIO,, di SALCE (Belluno)
★ BIMENSILE ★

Col Maor n. 5-6 Anno 1980 - XVII - Responsabile: Mario Dell'Eva

LA DROGA IN CASERMA ?

"Campagna antidroga" fra i militari - Alcuni dati preoccupanti

Il problema della droga, sia leggera, sia pesante, come si dice oggi, investe ormai tutti i ceti sociali e tutti i campi.

Se ne parla nelle scuole, fin dalle elementari, dove apposite "equipe" ne fanno oggetto di studio e di indagine e dove vengono "comandati" degli insegnanti ai fini della prevenzione e dell'assistenza se necessaria.

Ne sentiamo parlare con crescente frequenza e l'uso di stupefacenti si fa sempre più esteso e più sfacciato. Non è infrequente entrare in una farmacia e sentir chiedere senza alcun ritegno o delicatezza una minisiringa del numero tal dei tali.

Fra i giovani sui vent'anni, anche se non fanno uso di quella "roba", si sente spesso dire:

- Che male c'è? Chi è che non si è "spinellato" qualche volta? Voi siete ancora ancorati ad idee e concezioni medioevali. Lasciate che ognuno disponga di se stesso come meglio gli piace. E poi anche voi sorbite le vostre belle "ombre"; anche l'uso del vino è droga.

Le nostre controbattute non sempre sono efficaci e persuasive. Non si vuol intendere ragione, nemmeno dinanzi alla triste realtà dei morti a causa di overdose.

E la droga è entrata inevitabilmente anche nelle nostre caserme. C'è la possibilità di maggiori controlli, ma quando si interviene è forse tardi. E la droga serpeggia più o meno furtiva proveniente da canali che partono da fuori provincia.

Le autorità militari, ufficiali e sottufficiali che vivono la vita del soldato vegliano e stanno all'erta, ma si arrischia sempre di andare contro la libertà del cittadino. Bella parola che blocca o sminuisce l'efficacia di un pronto e drastico intervento.

Riportiamo qui un interessante articolo apparso su "L'Amico del Popolo" di Belluno. Non condividiamo in pieno le idee di questo giornale, ma gli diamo senz'altro il merito di aver sollevato il problema e di averne parlato pubblicamente con serenità.

"Pare che il numero dei tossicodipendenti si sia decuplicato nel breve periodo fra il 1970 e il 1974 e non manca chi prevede che possa salire ad un milione di unità entro il 1980.

Dal momento che la cosiddetta "fascia di maggior rischio" sembra essere compresa fra i 17 e 22 anni di età, in essa rientrano tutti i giovani di leva. Ma da questo a sostenere, come qualcuno ha fatto sulla base non si sa bene di quali indagini statistiche,

che il 30 per cento dei giovani coscritti risulti dedito alle droghe "leggere", mentre il 5 per cento sarebbe consumatore di oppiacei (eroina compresa), corre una notevole differenza.

Ma c'è di più: non è mancato chi ha voluto attribuire al servizio militare una parte di responsabilità nella diffusione del fenomeno, ravvisando nelle caserme una specie di "punto franco" del mercato della droga.

La verità è che nel 1978 su oltre mezzo milione di giovani visitati per leva, 88 sono stati subito individuati come tossicodipendenti, mentre altri 645 si sono manifestati tali solo dopo la loro incorporazione nei reparti. In totale quindi i tossicodipendenti accertati sono stati 733.

Alcuni di essi sono stati riformati e quindi non sono neppure entrati nelle caserme, mentre altri sono stati allontanati dai reparti con lunghe licenze di convalescenza e segnalati alle competenti autorità civili per la disintossicazione nei luoghi di residenza.

Si tratta quindi dell'1,3 per mille dei giovani di quell'età, che però non rappresenta la percentuale dei militari drogati, ma di ragazzi che non sono neppure entrati nelle unità o ne sono stati sollecitamente allontanati per evitare pericolo di contagio.

Ci riferiamo ovviamente a quanti sono dediti alle cosiddette "droghe pesanti", giacché i giovani che usano gli stupefacenti più leggeri sono difficilmente individuabili.

Lo stesso Ministro della Difesa (di allora), on. Ruffini, ha escluso che nelle caserme vi siano ragazzi che usano il primo tipo di droghe, ma non ha potuto escludere la presenza di individui dediti alla droga leggera; ha però ribadito il principio che il drogato non va punito, ma assistito.

Le Forze Armate, comunque, svolgono una intensa attività di prevenzione volta a far conoscere ai giovani il pericolo droga; l'attività, naturalmente, non limita la sua efficacia al periodo di leva, ma proietta i suoi effetti anche nella vita civile di ciascun giovane.

Di per sé il breve periodo militare, ordinato e impegnato in una continua attività addestrativa e sportiva, è caratterizzato da una vita in comune abbastanza rigidamente organizzata, difficilmente può essere propizio al diffondersi del vizio. Anzi, per non pochi elementi arruolati, già dediti alle droghe leggere, esso si rivela un'occasione favorevole per smettere la pratica.

E' in atto tuttavia una vera e propria "campagna antidroga", sostenuta dagli ufficiali medici e affidata soprattutto ai gradi inferiori che, avendo con i soldati una particolare comunanza di vita, sono maggiormente nelle condizioni di ottenere risultati positivi.

Saltuariamente vengono anche proiettati documentari sull'argomento, mentre sono in distribuzione opuscoli e pieghevoli, spesso redatti da medici militari anche sulla falsariga di analoghe pubblicazioni realizzate all'estero.

Anche la costante preoccupazione dei comandi, ad ogni livello, per rimuovere e ventuali cause di disadattamento collettivo, è da considerare un fattore disincentivante.

Fra le pubblicazioni di cui abbiamo fatto cenno, particolarmente pregevole appare il volumetto "Perché ci droghiamo?", nel quale un ufficiale medico, il generale Elvio Melorio, ha raccolto esperienze di drogati con i quali è venuto a contatto nella sua attività, prevalentemente civile di psichiatra.

Forse sarebbe auspicabile che le Forze Armate, oltre alla attività di prevenzione, potessero svolgere anche attività "cura" dei tossicodipendenti sia pure "leggeri", in forza ai reparti.

Venendo a contatto con quasi tutta la gioventù maschile della Nazione, avendo una lunghissima tradizione e una buona conoscenza dei problemi giovanili, disponendo di personale medico e paramedico altamente qualificato, esse potrebbero impiantare e sviluppare efficienti strutture diagnostiche e di assistenza, capaci

di dare un notevole contributo alla soluzione del problema della droga fra i giovani.

Perchè ciò fosse possibile occorrerebbe, naturalmente, modificare la legge 685 che ha affidato esclusivamente alle Regioni il compito di curare i tossicomani.

Ma pensiamo che di fronte ad un problema di tanta gravità non si dovrebbero avere dubbi; così come non si dovrebbero lesinare eventualmente gli stanziamenti di bilancio occorrenti. ""

Il problema quindi esiste, è grave e la collettività non ha a disposizione mezzi adeguati per far fronte alle attive fonti di rifornimento internazionale e del giro di migliaia di miliardi. Purtroppo l'iniziazione si fa sempre più subdolamente anche fra i giovinetti di 12-13 anni e da parte, qualche volta, addirittura di insegnanti che questo nome non dovrebbero portare e che dovrebbero essere messi sul lastrico senza nessuna remissione.

* * * * *

AUGURI DEL CAPO GRUPPO

Approssimandosi le festività del Santo Natale e di Capodanno, colgo l'occasione, attraverso le pagine del nostro notiziario, per inviare ai Soci del Gruppo, ai Consiglieri, ai collaboratori, ai simpatizzanti, nonché agli altri Gruppi ed al Consiglio Direttivo della Sezione un sincero ed affettuoso augurio di Buon Natale e di felice Anno Nuovo, augurio che voglio estendere anche ai loro familiari.

Buon Natale dicevo, ma soprattutto buon Anno Nuovo, nel quale ognuno di noi si senta impegnato moralmente e materialmente a migliorare questa nostra società che sembra aver intrapreso la via del degrado e del qualunquismo.

Gli Alpini col loro motto "Aiutare i vivi, nel ricordo dei morti" hanno dimostrato come si viene incontro ad un bambino, ad un amico, ad un uomo, ad una famiglia, alla società. Noi dobbiamo essere sempre presenti a tali iniziative di solidarietà umana, divenute ormai un punto cardine inamovibile dell'A.N.A., degno della più viva attenzione anche estera.

Il 1981 porti a tutti noi quella serenità, quella fiducia, quella fratellanza, quel rispetto che sono alla base di ogni vivere civile ed il cappello alpino deve essere il marchio di garanzia.

Saluti cari e nuovamente auguri.

Ezio Caldart

LEZIONE DI STORIA VIVA PER I RAGAZZI

All'intitolazione di una via di Possagno ai Fratelli Forcellini, oltre ai cavalieri di Vittorio Veneto del Batt. Belluno, agli ex combattenti, amici, parenti e autorità, era anche presente la quinta classe della scuola elementare.

Vardanega, presidente della Sezione Combattenti e Reduci, tenne il discorso celebrativo e con felice intuito si rivolse proprio agli scolari e fece loro una vera e viva lezione di storia locale e nazionale.

Leggiamo assieme questa dolorosa lezione, anche nel ricordo della data del 4 novembre.

Quale nome dare a questa strada?

Ecco la risposta.

Sulla vostra destra, quasi ai piedi del Tempio Canoviano, voi vedete una bella villa, le cui linee architettoniche classiche ed eleganti attirano subito l'attenzione.

Ora vi abita la famiglia del dott. Flavio Cunial.

Molti e molti anni fa, alla fine del secolo scorso e nei primi decenni di questo, vi abitava una famiglia distinta, quella dell'ing. Egidio Forcellini.

L'ing. Forcellini era nato nel 1844. A trent'anni si unì in matrimonio con Emma Biasi di Castelfranco, di undici anni più giovane di lui.

Dal matrimonio, in quella villa nacquero ben venti figli, il primo (una femmina) nel 1874 e l'ultimo nel 1899. Ne sopravvissero solo tredici, otto maschi e cinque femmine e la loro mamma morì nel 1908 a soli 53 anni.

Papà Forcellini ebbe allora sulle sue sole spalle il gravoso onere della numerosa famiglia. Fece grandi sacrifici perchè ciascuno dei suoi ragazzi ricevesse una adeguata istruzione ed una seria preparazione alla vita.

Gli anni scorrevano sereni e il legame di affetto che univa i componenti la famiglia gli uni agli altri era profondo.

Ma venne un giorno in cui, come in tanti periodi della nostra storia e della storia di tutti i popoli, il sereno scorrere del tempo nella tranquillità e nella pace, venne bruscamente interrotto dal flagello di una grande, immane, calamità.

Il 24 maggio 1915, 65 anni fa, esattamente oggi, l'Italia dichiarò guerra all'Austria. Voi lo avete letto sui libri di storia.

Allora, di colpo, le case rimasero semivuote, abitate solo da donne, vecchie e bambini. I giovani dovettero lasciare la famiglia, l'impiego o il lavoro per andare a combattere.

I figli dell'ingegner Forcellini erano otto: sette vennero chiamati subito alle armi ed il vecchio padre rimase a Possagno, in quella villa, con le cinque figlie ed il minore dei maschi, studente liceale di 17 anni.

Dopo poco più di due mesi dall'inizio della guerra, in Val Cismon, in seguito alle ferite riportate in combattimento, moriva il primo dei Fratelli Forcellini, Giulio di soli 22 anni.

Alla notizia della morte del fratello, il più giovane che era rimasto a casa, quello appunto di 17 anni, si presentò al padre dicendogli queste testuali parole:

- Papà, Giulio è morto. Lasciami partire perchè voglio sostituirlo.

Il giovane ebbe il consenso paterno e partì per la guerra. A combattere erano ancora in sette.

Il 4 novembre 1918 le campane d'Italia suonarono finalmente a festa: era ritornata la pace. La vittoria di Vittorio Veneto, il ritorno di Trento e Trieste alla madre Patria, costarono il sacrificio di settecentomila morti.

Possagno ebbe 43 Caduti. La sola Famiglia Forcellini tre e tutti e tre uffi-
ciali: Giulio caduto, come detto, in Val Cismon; Guido caduto nel settembre 1917
sul monte S. Gabriele; Federico, decorato di medaglia d'argento al valor milita-
re, di due medaglie di bronzo, caduto nel giugno 1918 sul Piave.

E il tributo di vite non era finito.

Uberto, 1° Capitano di Fanteria, grande invalido di guerra, ritornato a casa com-
pletamente paralizzato per le ferite riportate in combattimento, morì nel 1937
dopo vent'anni di indicibili sofferenze.

Otto uomini della stessa famiglia chiamati alla guerra e di essi ben quattro Ca-
duti per la Patria. Un tributo di sacrificio, di sangue, di valore, di vite, im-
menso.

Cari ragazzi, vi abbiamo portato a scoprire e leggere una pagina di storia nostra,
di Possagno.

Ora, alzando gli occhi verso il marmo, su cui risalta la scritta "Via Fratelli
Forcellini" voi avete capito perchè si è voluto ricordare quei fratelli valorosi.

Erano tutti nati in quella villa. Lungo lo stradone e sul piazzale del Tempio a-
vevano corso, come voi oggi, durante gli anni belli dell'infanzia e come voi
guardavano all'avvenire con la speranza e la sicurezza dei giovani.

I loro nomi sono legati al nostro passato e devono rimanere presenti oggi e doma-
ni quando sarete adulti.

Vi ho parlato del più giovane, del ragazzo di appena diciassette anni che si pre-
sentò al padre per dirgli: Papà, Giulio è morto. Lasciami partire perchè voglio
sostituirlo.

Quel ragazzo di allora è qui, davanti a voi. Ha 82 anni ed è l'unico superstite
della patriarcale famiglia, i cui componenti scomparsi riposano tutti nel nostro
cimitero.

* * * * *

NUOVI COMANDANTI

ALLA BRIGATA ALPINA CADORE il generale comandante Edoardo Bernardi è stato sostituito dal generale Giovanni Pranti.

Al Gen. Bernardi che è stato vicino alla nostra Sezione ed agli alpini in conge-
do della provincia del Piave inviamo i nostri migliori auguri di ulteriori soddi-
sfazioni nel nuovo incarico, cui è stato destinato.

Al suo successore un saluto di benvenuto a Belluno, felicitandoci per la promo-
zione ed auspicando un buon comando, sicuri della collaborazione che potrà avere
dalla nostra Sezione e di quella che ci potrà dare.

Il Ten.col. SERGIO BOTTA ha assunto il comando del Reparto Comando e Trasmissio-
ni della Brigata Cadore, in sostituzione del Ten.col. Giancarlo Omerini.

A Sergio Botta - che conosciamo fin da sottotenente al 7° Reggimento Alpini e poi
da Capitano Aiutante Maggiore, sempre in tale unità, attento lettore del "Col
Maor" - auguriamo un lungo, proficuo comando, con tutte le soddisfazioni che si
attende.

Al T.C. Omerini vadano i nostri migliori auguri per la carriera e futuri incari-
chi.

NOTIZIE DELLA SEZIONE

IL GRUPPO DI GOSALDO COSTRUISCE UN BIVACCO A QUOTA 1737

E' stato inaugurato a quota 1737 in località Pian Lonch (ad un'ora di strada da Gosaldo) un nuovo bivacco, costruito dai soci del Gruppo con tre anni di lavoro e sotto la guida di Bastian dalla Feste.

Per il trasporto della parte più pesante dei materiali ha cooperato con un elicottero il Comando del IV Corpo d'Armata Alpino di Bolzano, mentre tutto il resto è stato portato a spalle.

Il bivacco è stato intitolato all'alpino Menegazzi Giovanni, decorato di medaglia d'argento e caduto in Albania sul Golico, calvario degli Alpini.

Il Gruppo di Gosaldo ha così messo in pratica - come ha sottolineato il vice presidente della Sezione Mario Dell'Eva - l'indirizzo cui l'A.N.A. attualmente si ispira: ricordare i Caduti, senza dimenticare i vivi.

Era presente il Sindaco di Gosaldo, Giovanni Marcon, che ha elogiato le penne nere locali per la lodevole e utile realizzazione e ha commemorato la figura del Menegazzi. Il segretario del Gruppo ha quindi ringraziato tutti coloro che hanno collaborato per l'esecuzione del manufatto ed in particolare la Cassa di Risparmio e il IV Corpo d'Armata.

Un omaggio floreale è stato poi offerto all'ottantenne madre del Menegazzi, salita fino al bivacco a piedi.

Numerosi i presenti alla cerimonia e fra essi notati il Capitano Pennisi della Cadore, una rappresentanza del Batt. Belluno e il Capitano Pravato della Sezione ANA di Treviso.

IL GRUPPO S'CIARA RESTAURA LA CHIESETTA DI S. ANTONIO

E' stata solennemente inaugurata la chiesetta di S. Antonio, vicino a Tisoi, dopo l'opera di consolidamento e di restauro eseguita da quel Gruppo in oltre un anno di lavoro gratuito. I materiali erano stati forniti dai proprietari della chiesetta, la famiglia Tormen-Caldara.

E' stato rifatto completamente il tetto e l'intonaco esterno, mentre all'interno si è solo data una ripulitura, in quanto è intervenuta la Sovrintendenza alle Belle Arti per alcune croste venute alla luce sulle pareti.

La Santa Messa è stata accompagnata dal Coro Tisoi.

Dopo il sacro rito e l'omaggio ai Caduti, il Capo Gruppo Zanin ha dato il benvenuto alla popolazione e penne nere presenti ed ha ringraziato i collaboratori. L'elogio della Sezione è stato porto dal Presidente Mussoi che era accompagnato dai consiglieri Dell'Eva, Dal Pont, Fabbiani e Roni.

In rappresentanza del Batt. Belluno è intervenuto il Capitano Piaz. L'amministrazione comunale di Belluno era presente con i consiglieri Viel e De Moliner.

INTESTATA UNA CASERMA IN CANSIGLIO A FRANCESCO BIANCHIN

Una caserma, situata nel Bosco del Cansiglio, già di proprietà dell'Aeronautica Militare è stata consegnata al Gruppo A.M. Lanzo di Belluno.

Il Comando della Brigata Cadore, con squisita sensibilità, ha voluto che la caserma fosse intestata al Maresciallo Francesco Bianchin, decorato di una medaglia d'argento, di una di bronzo al valor militare e di una promozione per merito di guerra. Bianchin fu per tanti anni socio della Sezione di Belluno e consigliere sezionale. Ricordiamo anche che egli fece parte, durante la ritirata di Russia, del leggendario Gruppo A.M. Val Piave, della Divisione Alpina Julia.

La cerimonia dell'intitolazione è avvenuta con una larga partecipazione di rappresentanze dell'A.N.A. e dei reduci del Gruppo Val Piave.

L'organizzazione era stata affidata al Gruppo Lanzo, il cui comandante Col. Mario Moro, ha ricordato la figura valorosa del Bianchin.

La famiglia Bianchin così ha scritto al Presidente Mussoi:

"La cerimonia svoltasi in onore del nostro Francesco ci ha profondamente commossi e consolati. Grazie, grazie a Lei in particolare e a tutto il Gruppo A.N.A. di Belluno.

Nel cuore ci rimarrà sempre il ricordo di voi tutti che avete voluto stringervi intorno al nostro dolore, tributando i meritati onori al nostro caro Cesco.

Siamo orgogliosi di lui e riconoscenti a tutti voi.

Ringraziamo ed affettuosamente salutiamo.

Bianca Bianchin e Famiglia

COSE DI CASA NOSTRA

CONTRIBUTI per Col Maor: Mario De Barba (Udine), Forcellini Rino (Mantova), Varni Riccardo, Botta Sergio, Concini (Bologna).

GITA SOCIALE ANNUALE: anche quest'anno ottima riuscita. La meta prescelta era la Val Visdende e dopo tanti tira e molla - si può andare, non è possibile, solo corriere grandi, solo corriere piccole - abbiamo potuto raggiungere quella incantevole valle del Comelico ai piedi del Monte Peralba.

Nel pomeriggio di sabato era partito il furgone e una macchina con le vettovaglie e per sistemare convenientemente il posto prescelto per la sosta della comitiva.

Anche quest'anno tre autocorriere della ditta Buzzatti, più altre tre macchine e quindi per un totale al rancio di circa 180 persone. Un ringraziamento vada ai bravi cuccinieri, in particolare a Ciso ed alla signora Maria, la "regina" delle trippie (che poi Ciso lascerà bruciare sul fondo delle pentole!).

Suggestiva la Messa celebrata dal sempre presente don Gioacchino nella chiesetta tutta in legno e costruita a sagoma di tenda.

L'innovazione della tombola e del tiro alla fune, sono state veramente indovinate e han contribuito a far passare in perfetta allegria alcune ore del pomeriggio, oltre naturalmente ai soliti quattro salti con fisarmonica. Raccomandiamo però a Toni Fratta di procurare una fune un po' più solida per l'anno prossimo.

A proposito, non eravamo ancora partiti da Val Visdende per il ritorno e qualcuno ci ha chiesto: dove andate il prossimo anno?

E' troppo presto per dirlo e ormai abbiamo sfruttato tutti i posti accessibili entro un raggio di una sessantina di chilometri.

Bisognerà aguzzare l'ingegno e stringere le meningi per il 1981!

ME PARE E LA PIERA

(Mio padre e la pietra)

Pare son qua, stuf
davanti a la tò tomba de piera
e no me son ancora rassegnà
che te sîe la sot
mort sofegà da la piera,
la piera la te ha copà.

La piera
che ti te avea fat a toché, ...
che ti te avea spacà,
la stessa piera
co la sò pussiera
la te ha copà,
la te ha fat morir sofegà.

Ti te era come 'na solva
che sbusea anca la montagna pi granda,
no te ha avest compassion de la piera
te la ha maltratada
e ela co 'l sò fun,
co la so maledeta pussiera
la te ha fat diventar i polmoi
come ela;
ti te la ha maltratada
e ela la se ha vendicà,
la te ha fat morir sofegà.

Pare son stuf e ti te 'l sa
parchè no podarò pi co ti parlar,
ma son content che te sîe la sot
parché no podée pi soportar
che a 'n òn come ti
che te podéa spacar le montagne
vivesse come 'n poregramo
che fea fadiga solo a respirar.

Me se strendéa al cor
véderte strussiar
su par quella stradéla
co la to baréla
piena de redici
par quei quattro conici
che te avéa arlevà.

Ti no te avéa paura de nissun
che 'l laòro l'era la to passion,
la vita stessa,
adéss inveze te me fea compassion,
pensar e véder
come la piera la pol tirar 'n òn.

Ciao, pare,
dormi in pace e polsa,
noi no podaròn mai desmentegarte
ti che ha fat galerie
da ogni parte,
te ghe ne ha fat una
anca in fondo al nostro cor.

Par noi te se mòrt,
par darne 'na vita mèio
de quella che te ha fat
e quando saròn veci anca noi
ghe contaròn ai nostri fioi
chi che te era
e quel che te ha strussià,
quel che te ha fat la piera
e cussì i saverà la storia vera
de 'n òn bon
mort soffegà, da la pussiéra.

Gino Tramontin

LA PAGGINA MATHA MATHA

La Mula Schiara sentiva ronzare dentro di sè:

"A la mattina - appena svegliato

ò trovato l'invasor"

e socchiudendo un occhio ancora insonnolito, pensava.....

" chebellagiornataoggiimisonosvegliatoehovistotuttalagenteriderechesiavviavaalle= gramenteallavoromentreisindacatieranoscesiinscioperpperduemesiperprotestarecon= troglioperaichelavoravano.

Lefarmacieeranotuttespopolatedentrosoloqualchevecchiattachechiedevacataplasmi eipartitisieranodaticonvegnopressoilpalazzodellaprovinciainsedutacongiuntaper dareungovernoveramentestabileallazonadelledolomiticonloimpegnodinonpiùparlarne perquattroanni.

Ilgovernoavevaraggiuntoaromailoaccordoaottomentregliatritipartitisieranoritira= tievieranotuttiumininuovimaistatineipartitioinprecedentigoverni.

La Mula Schiara stravedeva ancora:

Studentichedistribuivano volantini davanti alloingressochedavanogliordiniperunor= dinatoafflussonelleauleechestabilivano loassolutodivietodiuscireodimanifestare unicoscopostudiareepprepararsiperlavitaepienacollaborazioneconiprofessorieallon tanamentodiquelliritenutiincapaciofannulloni.

Gli ufficifinanziariaveanocreatodeiconsultoripermeglioindirizzareicontribuenti espiegavanoilmododiessereveramentegiustimentrequellilvolevanodenunciareilmassi= moredditoavuto, idisoccupatisieranoriunitiinassembleasubitoscioltaperchèsieranoo accordidiesseretuttisettantenni.

E la Mula Schiara vedeva lontano...lontano...

L'associazionealpiniridottaacinquantamilaiscrittipercchèormaimilitarieranotuttiin truppatinellafanteriatuttiincasermedellapianurapadanaelezonedimontagnaspopolate damontanariealpinieranoriservatesoloallavilleggiaturadegliufficialiesignoreetut toloesercitoavevacomecopricapounaanonimateciapoveraanacomeseiridottamalamente... addiocappelloalpinodeimieisognimotorizzatihannovintoebastacoinostricantibasta= dunatedaduecentomilabastainiziativecomequelladellontanomillenovecentosettanta = seiinfiulibastaconiniziativefilantropicheculturalisocialireligiosebasta...tutto languenungrigiorechestraziaailcuoreinunasuperficialitàgeneralebastaconquisifa l'Italiaosimuore...

E la Mula Schiara faceva eco: si muore...si muore...

***** DIVAGAZIONI *****

CASERMA: Quando te ne vai da quelle mura ne esci cantando. Ti pare di lasciare una prigionia. Poi ti accordi che vi hai lasciato il cuore.

FURERIA: Posto che sa di muffa e aria stantia. Tu ci vai per ritirare il vaglia che ti manda la tua "vecia". Ufficio di pratiche inevase, per il Capitano non naione, le circolari, le destina al cestino.

NAIA ALPINA: Dove tutto è storto, tranne i manici dei badili; li hanno fatti dritti perchè dovevano essere storti.

IL "TROMBA": E' colui che nel più "strarompi" dei modi esprime la voce del Colonnello. E' il suono più ostinato da tutte le generazioni alpine. Da recluta impappinata lo fa però un "vecio". Lo benedici una sola volta, quando suona l'adunata dei congedandi.

ASSEMBLEA E PRANZO SOCIALE

DOMENICA 30 NOVEMBRE 1980

PROGRAMMA: ore 10.00 S. Messa a Col di Salce
Omaggio al Monumento ai Caduti
ore 12.30 Pranzo sociale presso ALBERGO PIZZOCOCCO di S.Gregorio nel
le Alpi (Strada per Roncoi). Quota rancio L. 8.000.
RELAZIONE MORALE E FINANZIARIA
OPERAZIONI DI TESSERAMENTO PER L'ANNO 1981.

P A R T E C I P I A M O N U M E R O S I

Ogni socio deve fare propaganda presso i suoi amici soci perchè all'assemblea an
nuale, unica sede dove possiamo discutere dei nostri problemi associativi, i par
tecipanti siano in numero sempre maggiore.

A R R I V E D E R C I !

DA REDAZIONE COL MADR - COL DI SALCE - AI LETTORI - LORO SEDI
OCCASIONE FESTIVITA' NATALIZIE ET CAPODANNO GIUNGANO VOSTRE CASE AFFETTUOSI AUGURI
OGNI BENE VIRGOLA BUONA SALUTE ET SERENITA'
RINGRAZIAMENTI AT TUTTI COLORO CHE MI SEGUONO E MI SOSTENGONO MATERIALMENTE MA
SOPRATTUTTO MORALMENTE PUNTO GRAZIE ET AUGURI
EVVIVA PENNA NERA PUNTO ESCLAMATIVO

T E S S E R A M E N T O I 9 8 1

Il Consiglio Direttivo del Gruppo, visto l'aumento fissato dalla Sede Nazionale dell'A.N.A. - soprattutto per far fronte alle spese per "L'ALPINO" - ha fissato la quota per il 1981 in Lire SEIMILA così suddivise:

- L. 3.000 alla Sede Nazionale
- L. 1.000 alla Sezione A.N.A. di Belluno
- L. 2.000 al Gruppo

Simpatizzanti: la quota da versare all'A.N.A. Centrale è di L. 5.500.

Facciamo presente che una copia di "Col Maor" viene a costare dalle 200 alle 250 lire, salvo aumenti futuri. Vengono tirati sei numeri all'anno. Quindi.....
"chegole minude"!